

STATI UNITI

Basco, scopa e tuta mimetica

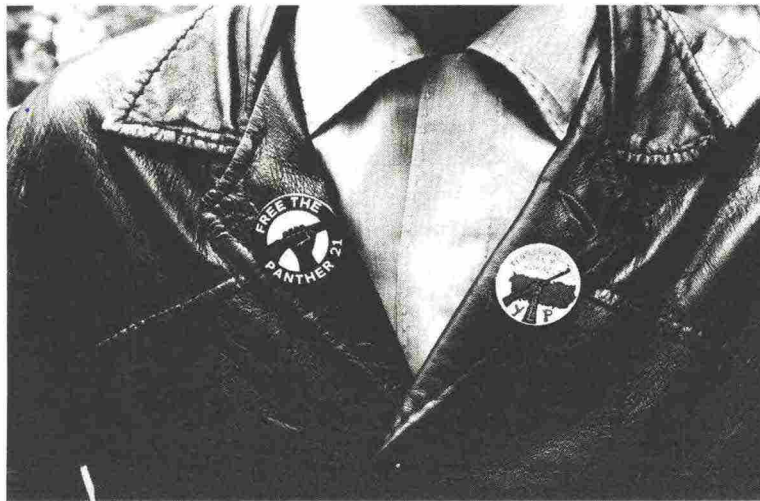
Il potere al popolo? Si dà... con la ramazza. Cominciano così, pulendo le strade di El Barrio, il ghetto portoricano di New York, i ragazzi e le ragazze degli Young Lords. Hanno tra i 16 e i 25 anni, si ispirano a una gang di Chicago e sono i figli dell'immigrazione di massa proveniente dall'isola colonizzata dagli Stati Uniti. Una migrazione cominciata nel 1940 che ha interessato quasi un terzo della popolazione di Porto Rico. Legalmente, i portoricani sono statunitensi, ma vengono considerati stranieri sul *Mainland*, essendo la loro una cittadinanza ridotta per via dello statuto particolare, che regola la sudditanza coloniale. Da questo punto di vista gli Young Lords guardano alle loro origini, a un paese che spesso non hanno conosciuto, e ai nazionalismi portoricani che deflagheranno potentemente nella vita del partito, accelerandone la distruzione.

I Lords si ispirano anche alle Black Panthers, con cui stringeranno alleanze, e il loro abbigliamento – tuta mimetica e basco alla Che Guevara – ne indica l'orizzonte. Le loro azioni si svolgono tra il 1969 e il '76, prevalentemente nella East Coast, ma rimbalzano anche oltre l'ambito locale, fornendo un innesco originale alla partecipazione popolare di aree tradizionalmente lontane dagli interessi della politica ufficiale. Azioni di massa anche eclatanti e radicali, ma mosse da una visione della violenza rivoluzionaria più al servizio dell'autodifesa che della presa del potere, nonostante la natura antisistemica del partito.

La composizione degli Young Lords è variegata: vi sono studenti universitari, ragazze madri, ragazzini scappati dal liceo, giovani capobanda pentiti, veterani del Vietnam, ex detenuti, ex tossici e *junkie* attivi... La giornalista francese Claire Richard ne ricostruisce la storia nel libro *Young Lords. Storia delle Black Panthers latine (1969-1976)*, edito da Mimesis con una prefazione di Valerio Evangelisti. Un volume a microfono aperto, che fa parlare i principali protagonisti a cinquant'anni di distanza e fa derivare l'analisi dal loro racconto, dichiarando senza infingimenti i limiti di questo punto di osservazione.

Pur incrociando le fonti per chiarire alcune scelte determinanti nell'attività dei Lords, un aspetto essenziale del libro è costituito infatti dalla «soggettività delle testimonianze», perché – scrive l'autrice – «la questione fondamentale suscitata dal racconto delle vicende degli Young Lords è quella della loro eredità, oggi». In questo modo, però, nella fase terminale del gruppo, si avverte l'assenza di un contraddittorio che consenta una messa a fuoco dei problemi politici emersi nel complicato dibattito ideologico del periodo, e che hanno accelerato l'implosione – anche drammatica – di quell'esperienza.

Risulta perciò quanto mai opportuno il contributo di Valerio Evangelisti all'edizione italiana. Negli anni Settanta – ricorda lo scrittore – gli Stati Uniti videro un fiorire di organizzazioni di sinistra –



1969

«anzi di estrema sinistra, ma poco marxiste, anche quando si dichiaravano tali» – con un radicamento più o meno profondo nelle comunità emarginate delle minoranze etniche. Il Black Panther Party fu il gruppo più numeroso, influente e diffuso. Subito dopo c'era lo Young Lords Party, nato da una band di Chicago e radicatosi soprattutto a New York.

I Lords si fanno conoscere con iniziative di massa che interpretano le esigenze più sentite della comunità, come la pulizia delle strade o le colazioni per i bambini poveri: diventandone così parte integrante e riconosciuta, in un crescendo di consenso che permette loro di guidare mobilitazioni di massa e spesso obbliga l'avversario politico a riconoscerli come controparte nei conflitti. Il tema del consenso e della prassi, fondamentale per avvicinare e organizzare un proletariato marginale e anche extralegale, sono dunque elementi fondamentali a tutto merito

dell'attività del gruppo, ma – spiega Evangelisti – non ne esauriscono la particolarità. Nel farsi carico della gestione del «tempo libero», e in realtà della socialità comunitaria, il partito valorizza infatti «del classico trionfo della Rivoluzione francese – libertà, égalité, fraternité – il terzo elemento, il meno compreso e il più ignorato dalle sinistre classiche, anche americane».

Una funzione analoga «a quella delle Case del Popolo italiane e degli esperimenti simili in altre parti del mondo». Per

Evangelisti, perciò, «paradossalmente, è in Europa che quel percorso, nei suoi anni migliori, potrebbe risultare fruttuoso. Chi, dalle nostre parti, parla del mutualismo quale modo di crescere di una sinistra futura, dovrebbe leggere con attenzione queste pagine, che additano premi e pericoli».

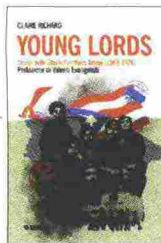
Claire Richard scopre l'esistenza degli Young Lords nella nota di un libro sulle Black Panthers e decide di svolgere la sua ricerca, nonostante non abbia alcuna mo-

tivazione particolare per occuparsene. Si documenta, scopre che esiste comunque una certa produzione dedicata al tema – alcuni libri e anche un film, *Palante, sempre Palante!*, consulta e incrocia le fonti. Gli Young Lords sono stati un vero e proprio partito, hanno pubblicato un giornale, *Palante*, e un libro con lo stesso titolo, edito nel 1971. Legge anche *Reader*, di Darrell Enck-Wanzer, una selezione tematica degli scritti del gruppo (non ancora tradotto in italiano), che consente di comprendere l'evoluzione teorica del gruppo nel contesto politico di allora e a cui l'autrice rimanda.

Un dato interessante riguarda la posizione delle donne nel partito e la successiva attitudine nei confronti della questione Lgbt. Nel libro – arricchito da manifesti d'epoca o copertine di *Palante* – parlano alcune delle donne protagoniste, che mantengono lo stesso piglio di allora, sebbene siano diventate docenti o continuano a praticare un attivismo assai meno movimentato. Una delle voci narranti è quella dell'afro-americana Denis Oliver-Velez, classe 1948, una delle due uniche donne ad aver fatto parte del comitato centrale del partito. Nel 1972 esce dagli Young Lords e entra nelle Black Panthers, e in seguito raggiunge ad Algeri il militante Eldridge Cleaver. Quando torna negli Stati Uniti lavora per diversi media, indipendenti o pubblici, per la maggior parte ideati dalle minoranze o a loro rivolte. Attiva nei movimenti di sostegno ai malati di Aids e ai tossicodipendenti, oggi insegna antropologia e Women' Studies alla State University of New York.

Nel volume, racconta la dura lotta per il potere e il riconoscimento all'interno del partito, sullo sfondo di una cultura patriarcale che permea sia la comunità portoricana che quella afro, e che si riverbera all'interno dei gruppi radicali. Nel 1965, alla domanda di un giornalista su quale fosse la posizione delle donne nell'Sncc, il leader nero Stokely Carmichael, rispose: «Sdraiate sulla schiena». Ma nel partito degli Young Lords, le donne non ci stanno, e impongono un cambio di marcia.

GERALDINA COLOTTI



YOUNG LORDS
Claire Richard
Mimesis, 2019, 18 euro